Dal Pci la difesa dei valori della rivoluzione protestante...

Caro direttore, oggi ci si aspetta molto da un partito comunista. La grande rivoluzione che ci si può aspettare in questo Paese è la lotta per la conquista del diritto, della giustizia, e di un più profondo senso di civiltà; è la lotta contro ogni forma di sopraffazione camorristica, mafiosa o in generale truffaldina.

Un partito di sinistra deve lottare contro un sistema di rapporti viscidi che consentono ai cittadini di rubare e non sentirsi responsabili (c'è sempre un'assoluzione e un perdono!). Deve lottare contro il sistema mafioso che frena lo sviluppo al Sud e offende la dignità e la civiltà di tutto un popolo.

La libertà del singolo finisce dove comincia quella degli altri; il rispetto degli altri, del loro lavoro, della proprietà pubblica, il senso profondo di giustizia e di correttezza anche negli affari sono i valori che un partito di sinistra deve proporre e che sono già stati alla base di un'altra grande rivoluzione in Europa che chiamarono protestante, e che in Italia non è ancora giunta. (È in questo che si può recuperare anche nel mondo cristiano!).

Carmine Nicoletti.
Bassano del Grappa (Vicenza)

Contro corrente per essere utile alla riflessione sulla sconfitta

Caro direttore, visto che il Partito è intento a leccarsi le ferite, vorrei invece portare una nota positiva parlando del risultato che abbiamo ottenuto nel nostro comune dove, unico esempio nell'Anconetano, il Pci ha aumentato i propri consensi rispetto all'83 con 196 voti al Senato (+3) e 228 alla Camera (+15) raggiungendo il suo massimo storico.

Questo risultato positivo arriva dopo tre anni di lavoro che ha visto raddoppiare il numero degli iscritti (da 11 a 22) e dopo grosse litigate con i funzionari della Federazione di Ancona alla quale abbiamo imposto l'autonomia operativa della Sezione.

Come abbiamo lavorato? In maniera molto semplice: dicendo ad alta voce che non avevamo nè revisioni nè autocritiche da fare.

Siamo entrati nel direttivo della Pro Loco e nei consigli di classe; abbiamo promosso feste, corsi di nuoto per bambini, corsi di tennis; abbiamo favorito manifestazioni per la pace ed incontri con i cattolici.

Per la festa dell'Unità abbiamo fatto la sottoscrizione casa per casa; siamo entrati a chiedere soldi nelle abitazioni di democristiani, fascisti, socialisti e compagni; talvolta siamo stati accolti con stupore, *ma sempre in maniera* civile e cortese e prima ancora dello svolgimento della festa noi avevamo già i soldi per le spese e per la sottoscrizione al partito.

Durante la campagna elettorale abbiamo fatto uscire un giornalino in cui, insieme alla propaganda, parlavamo dei problemi del comune (ospedale, metano, case popolari, scuola) e spiegavamo come operava la minoranza in Consiglio comunale.

Il Psi portava un candidato locale, che ha fato la campagna elettorale a suon di pranzi gratis, strette di mano e delibere di finanziamenti per le società sportive private: non gli è riuscito però di intaccare il Pci.

Spero che questa mia lettera controcorrente possa essere utile nella riflessione che il partito va facendo sulle cause della sconfitta.

Silvana Gasparetti Tumini.
Offagna (Ancona)

Rinovellando il nostro dolore per una citazione sbagliata

Spettabile redazione, leggo nella rubrica *Cose da video* del 22 giugno, una citazione di Dante Alighieri errata nella lettera quanto nell'attribuzione.

Il citare tra virgolette obbliga a riportare il discorso dell'autore letteralmente, e non a parafrasare. Non si dirà dunque *disperato dolor tu rinovelli, che ancora il cor mi preme*, come dall'*Unità*, bensì *tu vuoi ch'io rinovelli/disperato dolor che 'l cor mi preme*, come da Inferno XXXIII, 4-5. Non si attribuirà a Farinata la celeberrima frase che è invece del Conte Ugolino. Si rinuncerà al vezzo diffuso di citare con disinvoltura ed approssimazione.

Massimo Manca. Torino

Sono sei anni che si discute di quella unificazione

Caro direttore, «*Una decisione presa al vertice senza sentire i lavoratori?*»: così *l'Unità* il 23 giugno titola una lettera del compagno Luigi Bazzano, delegato aziendale di Fontanetto Po, iscritto alla Federbraccianti di Vercelli. La questione riguarda il processo di unificazione tra Federbraccianti e Filziat nel nuovo sindacato agro-industriale della Cgil, ed i tempi ormai prossimi del suo compimento, che il compagno Bazzano critica innanzitutto perché si tratterebbe di decisioni prese sulla testa dei lavoratori in modo, quindi, esattamente alternativo all'impegno essenziale di rifondazione del sindacato.

Le cose però non stanno in questi termini. Fin dalla preparazione dei congressi nazionali della Federbraccianti e della Filziat del 1981, l'obiettivo dell'unificazione fu infatti al centro di tutte le assemblee congressuali di ogni livello, sulla base di un documento comune Federbraccianti-Filziat, integrativo delle tesi del congresso della Cgil.

I due congressi nazionali della Federbraccianti e della Filziat si svolsero contemporaneamente a luglio del 1981, rispettivamente a Bologna e a Modena, concludendosi con una manifestazione comune dei delegati dei due congressi e di oltre 10 mila lavoratori al Palasport di Bologna.

Senza ripercorrere tutte le tappe del processo occorre poi ricordare che la scelta dell'unificazione è stata proposta e discussa nel corso di tutta l'attività congressuale di ogni livello della Federbraccianti e della Filziat nell'autunno-inverno 1985/86, ovunque approvata ed infine assunta, a febbraio 1986, dai congressi nazionali delle due categorie e poi, a marzo, dal congresso nazionale confederale.

Dopo i congressi, con la riunione dei Consigli generali Federbraccianti-Filziat del 16-17 aprile 1986 è stato definito il percorso concreto del processo di unificazione individuando precise scadenze che sono passate per la costituzione prima dei Coordinamenti nazionali, regionali e territoriali delle due federazioni, poi per la costituzione della Federazione di secondo grado delle due categorie avvenuta, per il livello nazionale, il 25 marzo 1987 con la riunione dei Consigli generali e successivamente realizzata nelle regioni e nei territori.

Le decisioni che sono state prese per il nuovo sindacato dell'agro-industria della Cgil, sono appartenute non solo agli organismi e ai loro gruppi dirigenti di ogni livello, ma hanno più complessivamente investito i lavoratori delle due categorie con iniziative specifiche e diffuse su tutto il territorio nazionale. Anche in Piemonte e a Vercelli, per ultimo con l'attivo regionale Federbraccianti-Filziat del 27 aprile e con quello provinciale del 9 aprile. Ed anche a Fontanetto Po, per ultimo con l'assemblea comunale svoltasi a metà maggio.

C'è poi un punto politico che il compagno Bazzano solleva ma non discute. Quello cioè della coerenza tra il processo di unificazione Federbraccianti-Filziat e l'impegno di rifondazione della Cgil, ricavandone dubbi e perplessità. La risposta che ci sentiamo di dare sta nel fatto che la scelta dell'unificazione ci pare essenziale per poter continuare a fondare, praticandole, proposte nostre di trasformazione della realtà; e la crescita, per questo obiettivo, della nostra rappresentanza e della nostra rappresentatività.

Angelo Lana.
Segretario generale della Federbraccianti Cgil

La scuola non aiuta il formarsi di una coscienza sociale e lascia quindi campo libero ai modelli di vita offerti dai «media» e alla ricerca di soluzioni personali meschine

Creativi, non semplici esecutori

Spettabile redazione, sono un giovane simpatizzante comunista, assiduo lettore del vostro giornale ed ammiratore di Pietro Folena, segretario della Fgci ed oggi nostro rappresentante in Parlamento. Vorrei portare il mio contributo al dibattito in corso tra comunisti, giovani e non, alla luce dei risultati elettorali del 14-15 giugno scorso.

L'evolversi della vita di un giovane oggi è caratterizzata spesse volte dalla tendenza ad imitare i modelli provenienti dall'America ed uniformarsi secondo «l'aspetto esteriore», il cosiddetto *look*. A questo livello, presentare una politica come quella comunista, giustamente orientata verso l'affermazione dei valori, dell'impegno sociale e politico, non attrae quella parte dei giovani che restano legati ai modelli di vita offerti continuamente dai *mass-media* e caratterizzati da disimpegno, guadagno facile, superficialità.

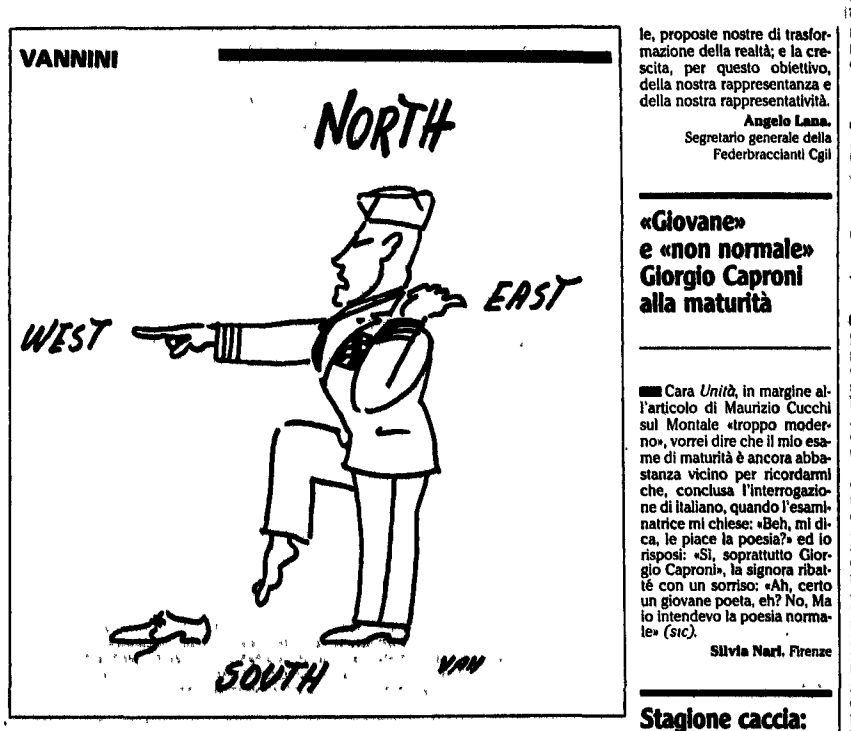
Inoltre la scuola (prima grande istituzione con cui il giovane si confronta), che dovrebbe orientare i giovani verso un percorso di vita impegnato, non ha spesse volte la capacità di creare interessi e passioni vere, sentite, tali da permettere al giovane di evolversi. Non favorisce quella che chiamiamo «coscienza storica», «rivisitazione critica del passato», così da *creare buio dietro e davanti la vita delle* nuove generazioni. In questo modo può prevalere la tendenza a chiudersi nel privato, a cercare la soluzione più meschina ed egoistica per risolvere i propri problemi (ad esempio trovare lavoro); a perdere il «senso pubblico», l'interesse verso i problemi generali che stanno di fronte all'umanità.

Quali dunque le proposte possibili per rilanciare una politica che riesca a parlare ai giovani? È necessario formare giovani creativi e non semplici esecutori di ordini. È necessario cioè, mobilitare forze che riescano a suscitare interessi capaci di superare i modelli superficiali tanto diffusi tra i giovani dai *mass-media*.

Sarebbe da attuare in sostanza un progetto di riforma vasta della società, del resto auspicato in maniera esplicita solo dal Pci ma non recepito dai giovani, che però paradossalmente sentono il bisogno di cambiamento come qualcosa di primario ed essenziale.

Luca Grosselli.
Ponte S. Giovanni (Perugia)

VANNINI



«Giovane» e «non normale» Giorgio Caproni alla maturità

Cara *Unità*, in margine all'articolo di Maurizio Cucchi sul Montale «troppo moderno», vorrei dire che il mio esame di maturità è ancora abbastanza vicino per ricordarmi che, conclusa l'interrogazione di italiano, quando l'esaminatrice mi chiese: «Beh, mi dica, le piace la poesia?» ed io risposi: «Sì, soprattutto Giorgio Caproni», la signora ribatté con un sorriso: «Ah, certo un giovane poeta, eh? No, Ma io intendevo la poesia normale» *(sic)*.

Silvia Nari. Firenze

Stagione caccia: senza recinzione perfino i gatti scompaiono

Caro direttore, ho l'impressione che la maggior parte delle volte che avete pubblicato scritti sulla caccia, fossero di gente che non abita in campagna, e in particolare in case poderali.

Mi piacerebbe capire con quale diritto uno si arroga il potere di decidere come un altro deve vivere in casa sua, sulla sua terra (cosa che non capita solo per chi «ha rubato» tanti quattrini da poter fare costruire chilometriche recinzioni alte sino al cielo).

Non credo di rientrare nella categoria degli odiati proprietari terrieri perché con due soldi di liquidazione abbiamo comprato un fazzoletto di terra. Troviamo semplicemente scandaloso, per non dire peggio, quello a cui si deve assistere quando è aperta la stagione di caccia: fino ad arrivare ai gatti che scompaiono e qualche volta si scopre che sono le cartucce dei cacciatori che così per caso li incontrano.

Elide Medici.
Ghiare di Berceto (Parma)

Salvaguardia della natura e giardino zoologico

Cari compagni, a proposito di indecisioni e contraddizioni, ho seguito sull'*Unità* la pubblicità per la Festa nazionale sull'ambiente di Pistoia. Ho visto che in ogni tipo di proposta di itinerario turistico dei dintorni figurava una visita allo zoo di Pistoia, dimostrando così che ancora non siamo consapevoli del fatto che la natura è tale solo se si può esprimere in libertà: non è certo un esempio di salvaguardia della natura costringere all'ergastolo un qualsiasi essere vivente innocente!

Daniele Cavallini. Modena

Spedizione punitiva nella piazza di Anzio

Caro direttore, come è possibile che solo il nostro giornale non sia stato capace di cogliere la gravità dell'episodio avvenuto mercoledì 8 luglio nella piazza centrale di Anzio? Apprezzo l'ironia quando è intelligente e ben usata, ma l'articolo di venerdì 10 luglio ha toccato il fondo della volgarità e dell'inopportunità politica. È sorprendente che proprio un giornale come *l'Unità* abbia confuso i fatti, abbia mancato al doveroso compito d'informazione pulita e corretta, costruendo un articoletto di colore su un fatto di gravità inaudita, sottolineato da tutta la stampa nazionale. Si riduce tutto ad una maxizuffa tra bulli di paese e bulli di polizia, tralasciando di *mettere in risalto* l'aspetto centrale della notizia: l'organizzazione e l'effettuazione di una spedizione punitiva, a seguito di un banale incidente da spiaggia, da parte di allievi agenti di una scuola di polizia.

È pericolosa, caro direttore, tanta superficialità.

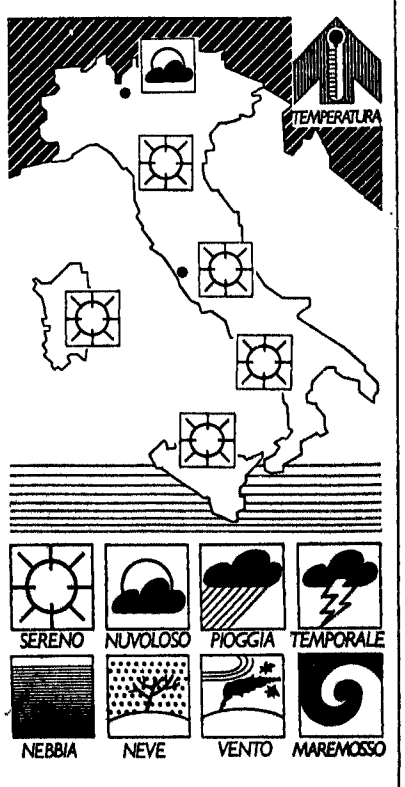
Maria Vittoria Frittelloni.
Assessore del Comune di Anzio (Roma)

Gli interessi di un ragazzo sovietico di undici anni

Cara *Unità*, sono un ragazzo russo. Ho undici anni. Ho fatto cinque classi. Studio *l'italiano e vorrei corrispondere* con ragazzi e ragazze italiani per sapere di più della vita, della musica, della storia italiane.

N. Savvinov. 394065 Voronezh, via Komarov 2, interno 59 (Urss)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica che regola il tempo sull'Italia è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Con tale situazione le perturbazioni provenienti dall'atlantico sfilano a nord dell'arco alpino e quindi lontane dalle nostre regioni. Le masse d'aria in circolazione sono in progressiva fase di riscaldamento.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e sulle località prealpine tempo variabile con ampie schiarite al mattino e addensamenti nuvolosi nel pomeriggio. Su t utte le altre regioni italiane prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche formazione pomeridiana di nubi cumuniformi in prossimità della dorsale appenninica. Zone di foschia al mattino e durante le ore notturne sulla pianura padana e lungo il litorale adriatico.

VENTI: calma di vento ad eccezione dell'attività delle brezze di mare e di monti.

MARI: tutti i mari italiani sono generalmente calmi.

DOMANI: condizioni iniziali di tempo buono su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità ad iniziare delle regioni alpine e successivamente da quelle dell'Italia settentrionale.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a piovaschi anche di tipo temporalesco. I fenomeni tenderanno ad estendersi anche verso le regioni dell'Italia centrale attenuandosi. Tempo generalmente buono sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

VENERDÌ: sulle regioni centrali variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite: nuvolosità più accentuata sul settore adriatico e schiarite più ampie su quello tirrenico. Tempo buono al nord sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	21	32	L'Aquila	16	28
Verona	20	31	Roma Urbe	18	33
Trieste	20	28	Roma Fiumicino	20	29
Venezia	19	29	Campobasso	20	28
Milano	19	31	Bari	18	31
Torino	20	30	Napoli	21	33
Cuneo	20	27	Potenza	17	30
Genova	22	27	S. Maria Leuca	21	28
Bologna	21	33	Reggio Calabria	20	30
Firenze	17	33	Messina	24	29
Pisa	16	29	Palermo	22	28
Ancona	19	30	Catania	19	32
Perugia	20	30	Alghero	18	32
Pescara	22	30	Cagliari	21	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	20	Londra	16	26
Atene	np	np	Madrid	19	33
Berlino	13	18	Mosca	np	np
Bruxelles	10	25	New York	24	31
Copenaghen	12	20	Parigi	15	26
Ginevra	np	np	Stoccolma	15	18
Helsinki	8	17	Varsavia	15	25
Lisbona	np	np	Vienna	15	26

Perché dovremmo cambiare la storia del Pci?

LUIGI PESTALOZZA

La sconfitta elettorale sembra aver legittimato alcuni compagni del gruppo dirigente a riflessioni e proposte di tale rilevanza, e gravità, che diventa un dovere prendere posizione. Penso per primo, per come ha influito sul dibattito, al compagno Napolitano, a ciò che ha detto nell'intervista a *Repubblica* del 20 giugno, che ha ribadito nell'intervento al Comitato centrale poi, che infine ha ripetuto sull'*Unità* del 5 luglio. E mi riferisco in particolare al ribaltamento definitivo, che Napolitano richiede, della strategia berlingueriana di «fuoriuscita dal capitalismo», in politica – possiamo dire – di «fuoriuscita del Pci dal comunismo». In questo senso va infatti inteso il discorso di Napolitano sulla necessità e urgenza di uscire appunto, e appunto definitivamente, dai confini della tradizione e del movimento comunisti. In breve Napolitano ha posto, con la consueta lucidità, il problema a suo parere maturato con la sconfitta: il problema della rinuncia storica dei comunisti italiani a cambiare la società, o dunque il problema della nostra accettazione di questa società borghese e capitalista, salvo, si capisce, riformarla.

Il Cc non ha discusso apertamente la scelta che per Napolitano sarebbe perfino conseguente (ma come?) a Firenze; tutto o molto è però ruotato, nella discussione, attorno alla sua ben calcolata fuga in avanti, alla questione del cambiamento o del *non* cambiamento, non per niente riemersa, subito dopo il Cc, negli interventi sulla stampa non di partito, di altri dirigenti intervenuti che hanno anzi sollevato ancor più inquietanti interrogativi, di merito e di metodo. Ma è già entrare subito nel metodo e insieme nel merito, dire che in ogni caso è quantomeno illogico, essendo soprattutto inammissibile, pretendere che i comunisti *non* vogliano più, *non* si battano più per il cambiamento: *non* ricerchino più le forme loro, i loro metodi democratici per liberare la società dal capitalismo. È l'anno del Che, anniversario della sua morte, e sarà bene ricordare la sua folgorante norma cartesiana, il suo *cogito ergo sum*: «Il primo dovere di un rivoluzionario è fare la rivoluzione». Appunto: «Il primo dovere di un comunista è essere comunista». Ma dissentire in questi termini da chi rinuncia al cambiamento, è perfino troppo cartesiano, troppo logico, facile. Mi interessa, mi preoccupa di più – nella consapevolezza che comunque è su questo tema di fondo che bisognerà essere inequivoci –, il contributo che alla nuova strategia del *non* cambiamento dà Massimo D'Alema in una lettera a *Repubblica* del 4 luglio. In essa D'Alema mostra di capire che il nodo di quella strategia è la nostra storia, di partito, di comunisti italiani.

Una storia da eliminare? Certamente da cambiare. D'Alema, infatti, parla di «una nostra peculiare cultura distinta dalla terza Internazionale e da quella degli altri partiti comunisti». Davvero? Naturalmente *nella* terza Internazionale i comunisti italiani, il Pci, ci sono stati in maniera propria, originale, tale insomma da consentire a Togliatti di inventare, per esempio, al rientro in Italia, il partito nuovo. Ma altra faccenda è estraniarci, per giustificare una politica, dalla nostra storia; altro è rifarsela a uso e consumo. La cosa è grave e va detta. E va detta proprio perché rifare la storia dei partiti comunisti secondo le necessità del momento, fu un vizio terzointernazionalista, deleterio. Sarebbe grave ricascarci. E dunque prima ancora del merito ovviamente inaccettabile per ragioni *di storia*, non condivido il metodo. Mi preoccupa un metodo che del resto altre voci oltre quella di D'Alema richeggiano, a dimostrazione di dove il partito rischia di approdare – a negarsi per come e per quello che è stato – se un tale metodo, e il suo implicito merito, dovesse esser preso per buono. No, su questo bisogna essere intransigenti, qualunque politica o strategia si adotti; a meno che davvero l'essere parte «integrante» della sinistra europea comporti ciò che era intuibile e temibile: mistificarci. Nella sinistra europea stiamoci senza quel subdolo «integrante».

Non chiedo, chiedendo di eliminarlo, niente di improprio rispetto a Firenze. Nel suo responsabile intervento al Cc Occhetto parlò anche di punti del XVII Congresso che vanno rivisti. Uno – propongo – è questo. Tuttavia Occhetto ha dibattuto anche, dopo il Cc, sull'*Espresso*, con Martelli, e qui mi chiedo come abbia potuto porre assieme al vicesegretario socialista, dei temi, a dir poco, da congresso straordinario. Hanno parlato, i due vicesegretari, e come di una strada già imboccata o almeno praticabile, di confluenza dei due partiti in un unico partito di sinistra, da chiamarsi con terzo nome, come si concorderà: a partire, per quanto ci riguarda, dal ripudio, per sempre, della berlingueriana «terza via», che proveniva infatti dalla storia originale dei comunisti italiani *nel* movimento comunista internazionale, invece di nuovo emarginata insieme all'originalità del nostro processo storico, di un cammino comunista italiano che non porta, salvo riplasmarlo, dove del resto nessun organismo di partito ha fin qui deciso di andare.

E questo è il punto ed è la preoccupazione. La preoccupazione è che politica, strategia, destino, storia del Partito comunista italiano, le si facciano e le si decidano sui giornali degli altri, in sedi e occasioni più che mai in questo momento improprie; il punto è che proprio anche perché questo non succeda (o non succeda più), abbiamo cominciato a discutere bene, con trasparenza, all'ultimo Comitato centrale. Il dibattito politico ha lì la sua sede privilegiata, e sarebbe sbagliato arrivare al prossimo, imminente Cc, con conclusioni già tratte.

La grande sinistra e la realtà dell'associazionismo

GIANMARIO MISSAGLIA *

Se si vuole davvero lavorare per una «grande sinistra», che sappia davvero guardare al di là dell'industrialismo e dello statalismo (e della loro conseguente gerarchia di valori), bisogna anche decidersi ad affrontare e a sbloccare la «questione associativa», a ridefinire il ruolo dell'associazionismo culturale progressista che organizza già oggi milioni di persone.

Nato per essere solo uno strumento di difesa e di riproduzione sociale dei valori acquisiti del mondo della sinistra, nel decennio '77-'87 l'associazionismo «democratico» è diventato invece la porta attraverso la quale sono entrate nella cultura diffusa della sinistra grandi novità sociali e culturali: la sensibilità ambientalista e l'ecologismo scientifico, che ne rappresenta l'espressione più avanzata; la scoperta del corpo come istanza di libertà; la creatività espressiva ed artistica non solo di operatori e gruppi, ma anche dello stesso «pubblico della cultura»; forme nuove ed estese di volontariato e di solidarietà sociale.

Ma l'impatto di queste realtà sulle istituzioni, sui modelli della convivenza civile, sulla cultura e la politica della sinistra in trasformazione, è ancora modesto ed insoddisfacente.

Da dove incominciare? Serve certamente una forte iniziativa legislativa, dalla legge-quadro sullo sport alle altre leggi di settore. Ma serve anche e con urgenza un nuovo inizio per l'Arci, sigla confederale che nell'associazionismo progressista individua l'area più vitale ed insieme più in crisi: vitale nella crescita in totale autonomia dei soggetti associativi confederati, ma in crisi come macchina gestionale e apparato di direzione complessiva, prima di tutto e semplicemente perché non c'è più nulla da «gestire» in senso classico. C'è invece un confronto da favorire, e fuori anche dai recinti stessi dell'Arci storica; c'è uno scambio, una cooperazione di associazioni da mettere in piedi; c'è una ricerca culturale comune da organizzare.

Questa è l'unica via che può garantire un futuro alla «confederazione» e tutelare l'immediato patrimonio di esperienze associative che vi fanno riferimento: la via della solidarietà e dell'impegno diretto e comune delle associazioni, per un programma rigoroso e credibile, da attuare con forme agili di coordinamento e senza mediazioni organizzative troppo costose farraginose.

* Presidente nazionale dell'Uisp